

MALTRATTAMENTI Marito padrone allontanato da casa dopo un calvario durato cinque anni

Violento per gelosia, condanna esemplare

Aggrediva, picchiava e minacciava di morte la consorte, anche davanti ai tre figli minorenni

Luca Ingegneri

Geloso e possessivo all'inverosimile, obbligava la consorte a evitare qualsiasi contatto con il mondo esterno. E non esitava ad aggredirla verbalmente, a picchiarla e a minacciarla di morte, anche in presenza dei tre figli di 13, 12 e 9 anni. Un calvario durato cinque anni, in un gravissimo stato di prostrazione fisica e psicologica, e venuto alla luce soltanto nel settembre 2014. Una sorta di padre padrone che l'ha fatta franca per troppo tempo. Ora però la giustizia ha fatto il suo corso: E Z.L., 48 anni, tunisino, rischia seriamente di finire dietro le sbarre. Il giudice Nicoletta Stefanutti gli ha rifilato due anni e due mesi di reclusione senza sospensione condizionale della pena. L'uomo dovrà inoltre versare all'ex consorte, tutelata dal Centro Antiviolenza di Padova e assistita dall'avvocato Pierlario Trocchio, una provvisoria di 6 mila euro a titolo di anticipo sul risarcimento che dovrà essere stabilito in sede civile.

Era stata l'ennesima aggressione violenta a spingere la vittima, una quarantenne tunisina, a chiamare i carabinieri. Era il 13 settembre dell'anno passato. La coppia aveva litigato per colpa di un biglietto conservato dalla donna. Z.H. sospettava di un tradimento. La poveretta aveva ricevuto un pugno al collo, era stata afferrata per i capelli e si era ritrovata un piede

del consorte sullo stomaco. Fuori di sé, il padre padrone aveva minacciato di bruciarla viva assieme ai tre figli, poi l'aveva nuovamente rincorsa con un coltello da cucina tra le mani. Temendo per la propria incolumità, la poveretta si era chiusa in camera da letto e aveva chiamato i carabinieri, accorsi subito in suo aiuto. Si era decisa a raccontare tutto agli uomini dell'Arma.

Per evitare altri guai aveva dovuto trasferirsi con i ragazzi a casa della sorella. Ma il marito aveva continuato a mantenere un atteggiamento aggressivo. In occasione di due visite ai figli, l'aveva nuovamente minacciata di morte con frasi del tipo «Sai che la vita è finita e anche quella della tua famiglia».

Tanto che la sorella, spaventatissima, le aveva chiesto di allontanarsi dalla sua abitazione.

Sulla-base dell'informativa dei carabinieri, il pubblico

ministero Vartan Giacomelli era riuscito ad ottenere dal gip Cristina Cavaggon il definitivo allontanamento dell'uomo da casa. Ora è arrivata anche la condanna.

MOBILITATI

Alcuni dei giovani di Fuxia Block, Disc e Bios Lab che ieri hanno sfilato con cartelli e manichini per difendere il "gender" e dire no alla violenza sulle donne: il corteo è arrivato fino alle porte di palazzo Moroni. Un cartello anche alla sede dell'Esu.



MANIFESTAZIONE

In piazza "gender" e "no" alla violenza sulle donne

(m.zi.) Un manichino che rappresenta il gender, "catturato" da un plotone di attivisti con parrucche colorate e cartelli. È stata l'iniziativa cui ieri verso mezzogiorno hanno dato vita Fuxia Block, Disc e Bios Lab sulle piazze e di fronte a Palazzo Moroni in occasione della giornata contro la violenza sulle donne. «Chiudiamo i palazzi della violenza sessista e omofoba» è stato lo slogan scelto dagli attivisti, che hanno voluto sottolineare come le critiche alla cosiddetta «teoria gender» nascano proprio in seguito ad una serie di linee guida dell'oms contro il bullismo e la violenza di genere nelle scuole: «Abbiamo deciso di manifestare davanti al

comune per ricordare la gravità del fenomeno della violenza sulle donne da parte soprattutto di mariti, ex mariti e partner» hanno spiegato gli attivisti. Questa violenza è l'espressione sociale di una società patriarcale, sessista e omofoba che usa lo spettro del gender per produrre politiche di esclusione delle diversità». L'iniziativa del Fuxia Block ha visto gli attivisti inscenare la cattura del «gender» di fronte a Palazzo Moroni, dove sono stati distribuiti volantini ed è stato appeso uno striscione con la scritta «Il gender è ovunque, i mostri siete voi», poi appeso anche in via San Francesco nella sede dell'Esu.

TRUFFA Anziana smascherata dalla Finanza: ora la condanna a 13 mesi

Finte raccolte di soldi per i malati dello Iov

(L.I.) Si era inventata un'associazione per raccogliere fondi in favore della lotta contro i tumori. In realtà truffava gente comune, anche anziani, che si toglievano i soldi di tasca per fare una buona azione. È il pubblico ministero Roberto D'Angelo chiede il suo rinvio a giudizio. Paola Filippi, sessantaseienne, residente in città, è stata condannata per truffa ad un anno e un mese di reclusione e a 400 euro di multa. Il giudice Nicoletta Stefanutti non le ha concesso la sospensione condizionale per via dei suoi precedenti. La truffatrice dovrà invece risarcire lo Iov, costituito parte civile con l'avvocato Luca Motta, con 4 mila euro. Paola Filippi aveva promosso in città e in provincia una raccolta fondi con l'associazione Abart Onlus per conto dell'Istituto oncologico veneto. La raccolta fondi sarebbe iniziata nel gennaio 2011. Ma nel settembre successivo era stata troncata in seguito all'intervento degli investigatori della Guardia di finanza.

In breve

DROGA IN CARCERE

Altre accuse per Galdo

Si aggrava la posizione di Manuel Galdo, il 29enne di Musile di Piave arrestato un mese fa dopo aver fatto recapitare al Due Palazzi un etto e mezzo di droga dentro ad un pacco di biscotti, destinato allo zio, l'ergastolano Alex Gianduzzo, in carcere per omicidio. Galdo doveva rispondere ieri in udienza preliminare di un episodio analogo risalente al 29 giugno 2013. Era stato pizzicato mentre consegnava 40 dosi di hashish alio zio. In quell'occasione era stato soltanto denunciato. È stata decisa la riunione dei due procedimenti. Si torna in aula il prossimo 8 marzo.

SPINTONE AL VIGILANTE

Ladro arrestato dai vigili

Aveva nascosto un paio di pantaloni sotto ai suoi dopo aver cercato di rubare anche un giubbotto. Chibab Aidane, 19enne marocchino, è stato inseguito da una guardia della Rinascente. Ne è nata una colluttazione in cui il vigilante ha riportato la frattura di un dito, con prognosi di 15 giorni. Il ladrocincolo è stato poi arrestato dalla polizia locale. Ha patteggiato 6 mesi ed è tornato in libertà. Pena identica per Alexandru Avram, 26enne romeno, preso dai vigili dopo il furto di sette cellulari e varie schede Ussb, per un valore di 600 euro, in un negozio di telefonia dell'Auchan.

A SCUOLA

Furti di cibo, le due cuoche patteggiano 18 mesi a testa

(L.I.) Hanno preferito saldare subito il conto con la giustizia evitando il processo. Le due cuoche ladruncole in forza alla scuola statale dell'infanzia "Fornasari" di via Gradenigo, hanno scelto la strada del patteggiamento. I loro difensori hanno trovato un accordo con il pubblico ministero Sergio Dini, titolare dell'indagine. Un anno e sei mesi di reclusione a testa, con la sospensione condizionale, per il reato di peculato. È la pena concordata da Miriam Pengo, 38 anni, di Ponte San Nicolò, e Patrizia Tresoldi, 53 anni, padovana. I due patteggiamenti sono stati accolti dal giudice per l'udienza preliminare Margherita Brunello. Negli anni 2012-13 alla "Fornasari" si registravano continui ammanchi di generi alimentari. Uova, zucchero e farina venivano acquistati con regolarità ma di crostate e torte margherite i bimbi non ne mangiavano praticamente mai. Anche il Parmigiano spariva di continuo. Nel giugno 2013, la dirigente scolastica aveva organizzato un blitz per l'ultimo giorno di scuola, quando era in programma un buffet con i genitori. Aveva deciso di andare a sbirciare i bagagliai delle auto delle due cuoche. All'interno c'era di tutto. Le cuoche non avevano saputo giustificare come quel cibo, destinato ai pranzi dei bambini fosse finito nelle loro auto. Alla dirigente non era rimasto altro che sporgere denuncia in Procura. Dalle successive indagini erano emersi altri sospetti sulla condotta delle due cuoche, poi trasferite ad un'altra scuola.